

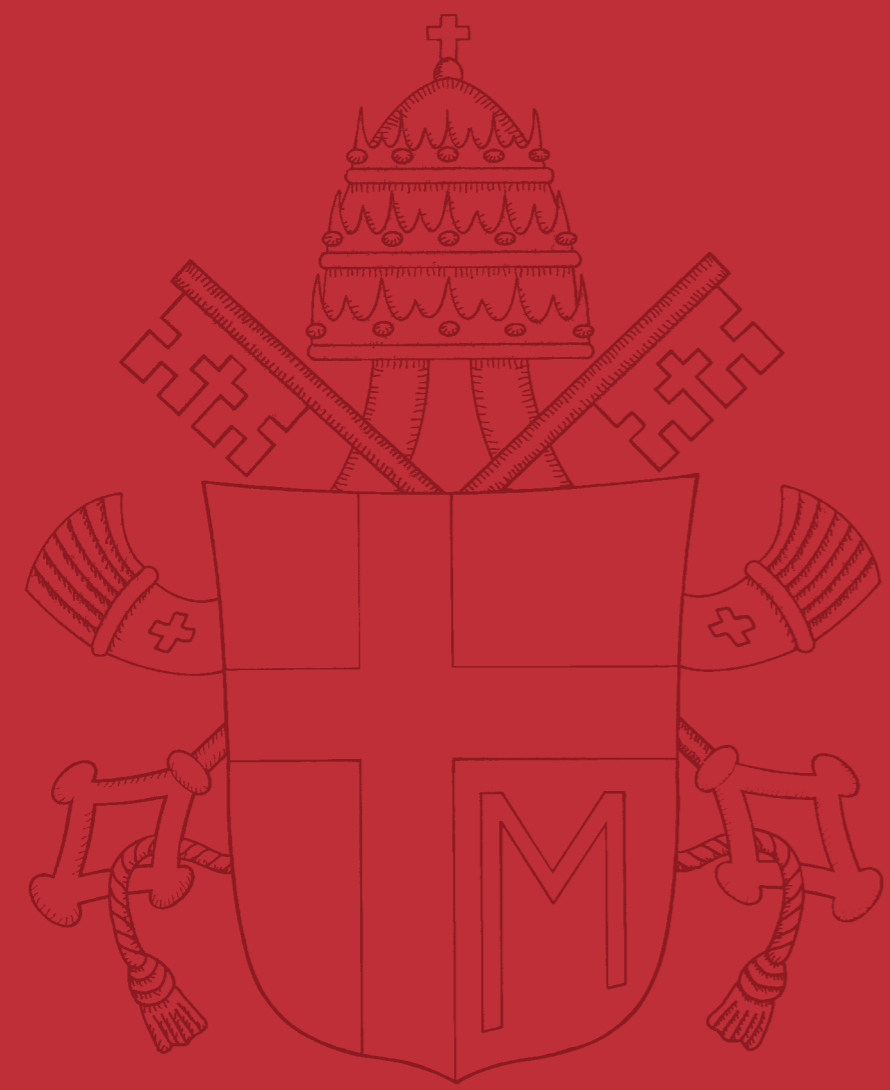
SPECIMEN

*Giacomo Danesi*

L'ARALDICA ECCLESIASTICA  
da Leone XIII a Benedetto XVI

*Fede Storia Tradizione*

**BEATO GIOVANNI XXIII**



**Vannini**  
EDITRICE

*Giacomo Danesi*

L'ARALDICA ECCLESIASTICA  
da Leone XIII a Benedetto XVI

---

*Fede Storia Tradizione*

**BEATO GIOVANNI XXIII**



**Vannini**  
EDIZIONE

---

## BEATO GIOVANNI XXIII

Angelo Giuseppe Roncalli  
*(Sotto il Monte - Bg, 25.11.1881 – Roma 3.6.1963)*



Una splendida foto di Giovanni XXIII con il segretario particolare monsignor Loris Francesco Capovilla. In fondo alla stola papale si può notare lo stemma del pontefice. E' stata scattata il 28 ottobre 1962, quarto anniversario della elezione al Soglio di Pietro.

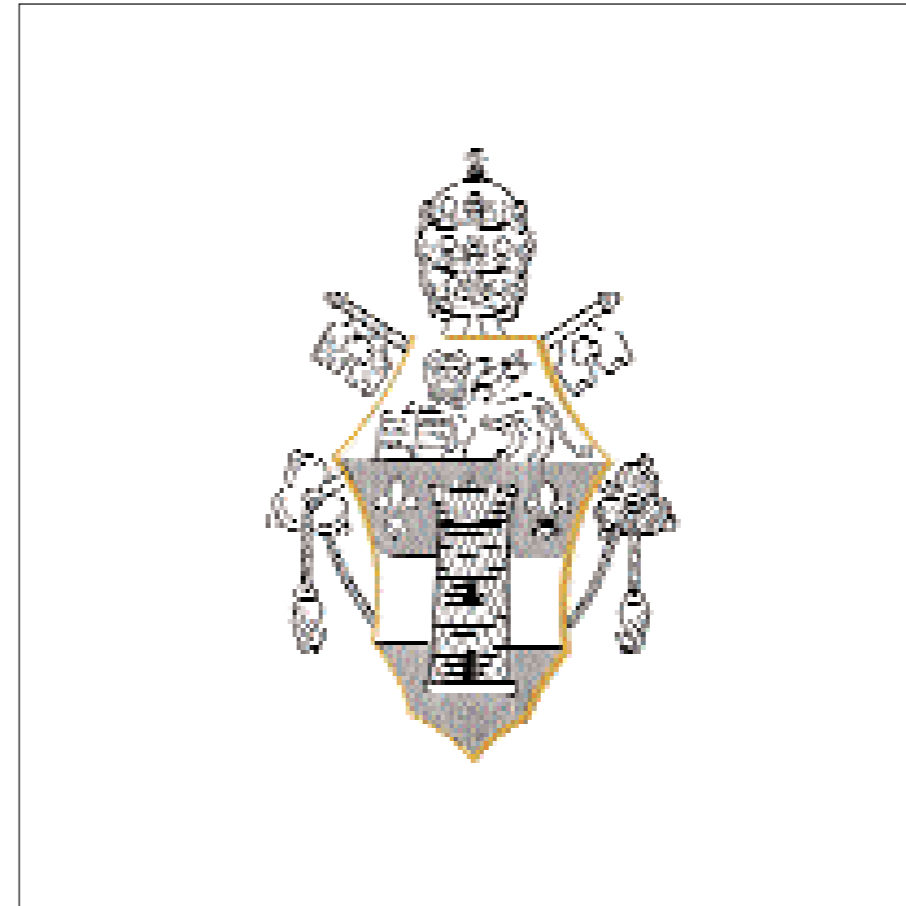
L'Editore intende godere del diritto di proprietà  
accordato dalle vigenti leggi.

© Copyright 2005 Società Editrice Vannini a r.l.  
Via Mandolossa, 117/a - 25064 Gussago (Brescia)

realizzazione e stampa  
Società Editrice Vannini a r.l.  
Via Mandolossa 117/a - 25064 Gussago (Brescia)

---

## LO STEMMA PONTIFICIO



---

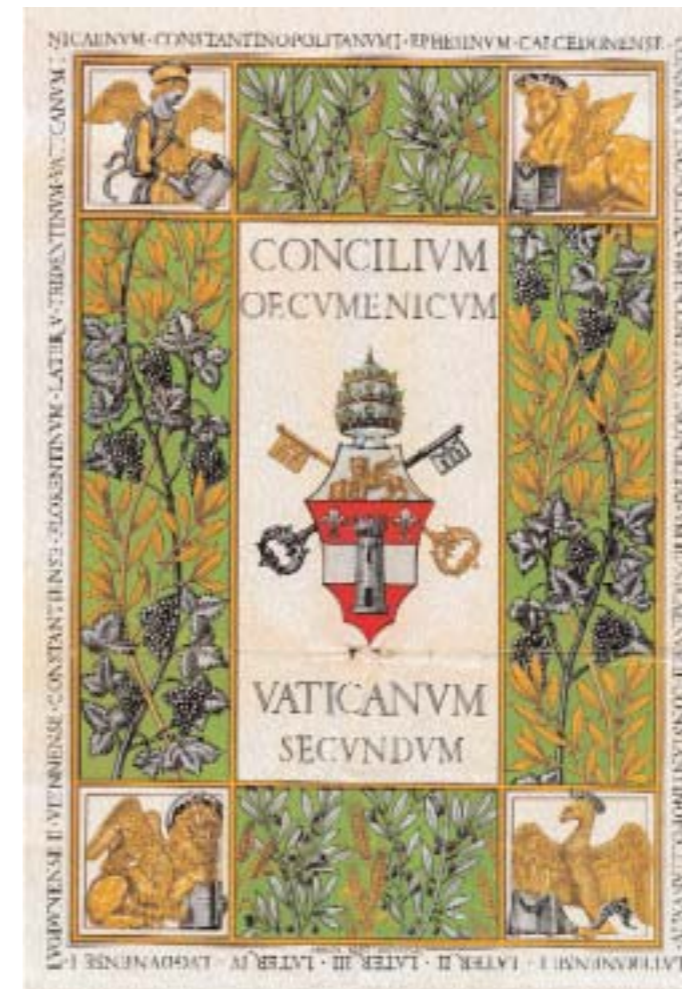
Di rosso, alla fascia d'argento, alla torre al naturale aperta e finestrata di nero attraversante e accostata in capo da due gigli d'argento, col capo d'argento caricato del leone (di S. Marco) alato passante, guardante e nimbato, tenente con la branca anteriore destra un libro aperto recante la scritta Pax Tibi Marce Evangelista Meus, tutto d'oro.

---

---

## VI SPIEGO IL MIO STEMMA

Per Papa Giovanni Paolo I, ovvero **Albino Luciani**, scegliere il proprio stemma di Vescovo, Patriarca ed infine Papa, fu un vero dramma. Considerava il tutto, infatti, un retaggio del passato. Non così per Giovanni XXIII, che n'era invece fiero. Tanto è vero che il 4 maggio del 1963, poche settimane prima della sua morte avvenuta il 3 giugno dello stesso anno, il papa annotò di sua mano su un paio di fogli il perché della scelta, oltre al significato degli elementi che componevano il suo stemma. Intitolò quel breve scritto: "*Bricciole di araldica pontificale*"!



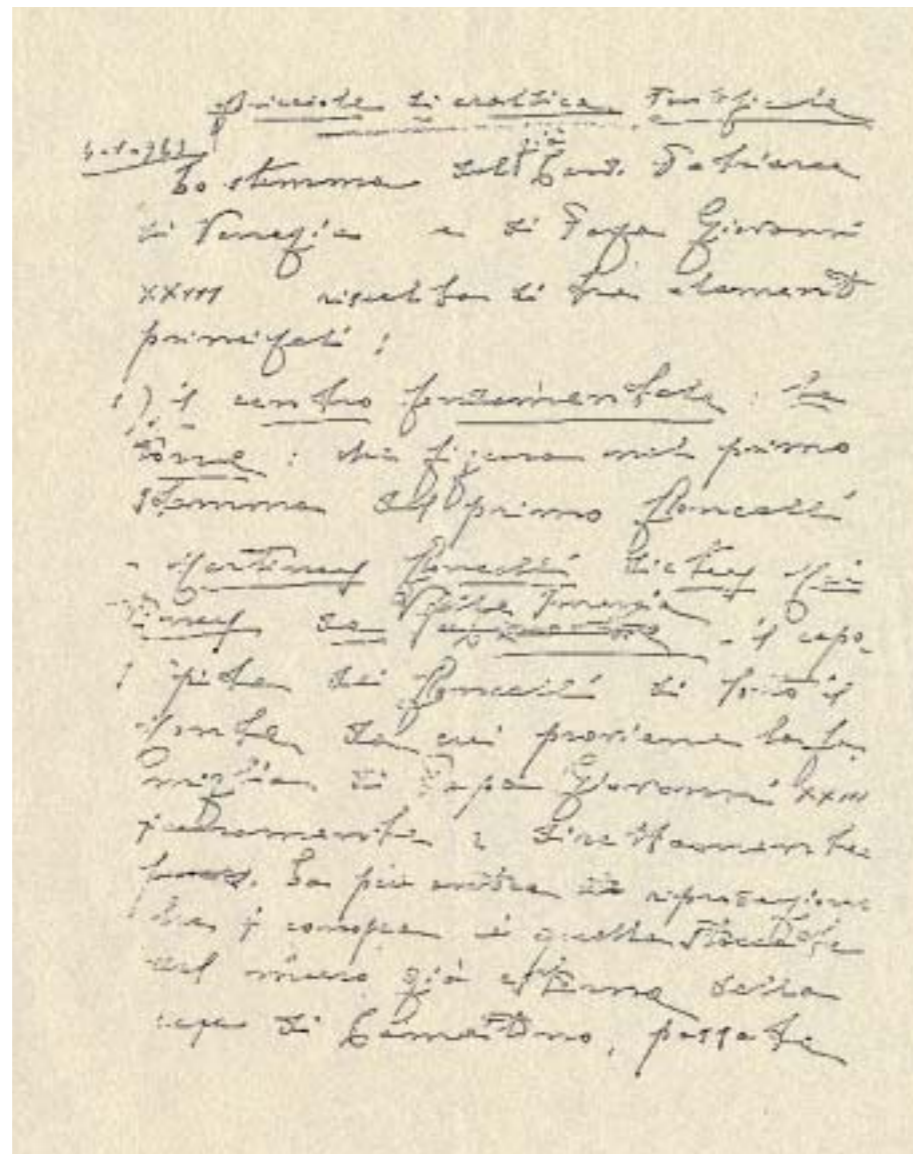
---

Miniatura della Bolla "*Humanae Salutis*" con la quale Giovanni XXIII indice il Concilio Vaticano II. Al centro lo stemma papale. Da notare la mancanza del cordone, con le nappe di color rosso, che unisce le impugnature.

Innanzitutto analizziamo gli elementi che arricchiscono lo stemma. Anzi, sarà il pontefice stesso a spiegarceli. Lo scudo scelto fa parte degli "Stemmi Speciali Italiani", ed è a forma nota come "Testa di Cavallo".

Entriamo nel "particolare". Tre sono gli elementi principali. Il primo è la torre che campeggia al centro dello scudo. Ecco come Giovanni XXIII la illustra nel breve manoscritto. "La torre figura nel primo stemma del primo Roncalli - Martinus Roncalli -, il capostipite dei Roncalli di Sotto il Monte da cui proviene il Pontefice. Torre merlata e coperta che compare anche a Cà Maitino, in passato di proprietà del "prete Bernardus Roncalli", ed alla sua morte in successione ereditaria alla famiglia Vecchi ecc., fino a Mangili e alla famiglia Scotti", scriveva di sua mano papa Roncalli.

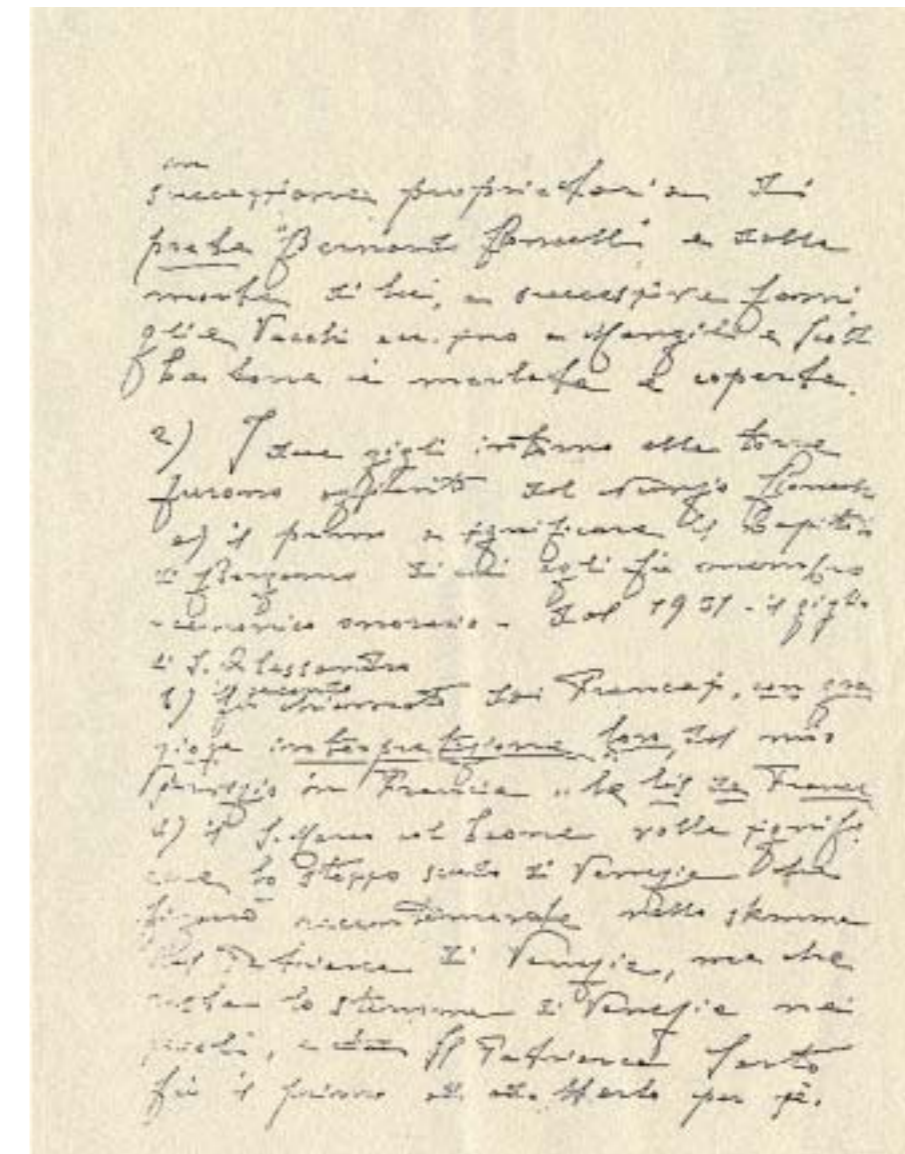
Le due pagine autografe di Giovanni XXIII, datate 4 maggio 1963, nelle quali il pontefice illustra il suo stemma araldico.



I due gigli posti sul fondo rosso, in alto accanto alla sommità della torre? "I due gigli - proseguiva il pontefice nel suo breve trattato d'araldica pontificale - furono aggiunti dal Nunzio Roncalli:

a) il primo a significare il capitolo di Bergamo di cui egli fu membro - canonico onorario dal 1931 <sup>(1)</sup> - il giglio di S. Alessandro;

b) il secondo fu chiamato dai Francesi, con graziosa interpretazione loro dal mio servizio in Francia "la lis de France".



1. In verità la data esatta della sua nomina a canonico onorario è il 15 marzo 1921. Cfr. il volume *Giovanni XXIII - un santo della mia parrocchia*, di Loris F. Capovilla, pag. 21, Grafica & Arte - Bergamo.



Non resta, dunque, per completare in maniera ecclesiastica lo scudo così semplicemente illustrato dal pontefice, ornarlo con tutti quegli elementi che determinano lo stemma papale, come possiamo ammirarlo nella foto iniziale.

“*In primis*” il Triregno, che “*timbra*” lo scudo, ovvero il curioso e importante copricapo terminante in un’ogiva argentea, sul quale sono applicate tre corone.

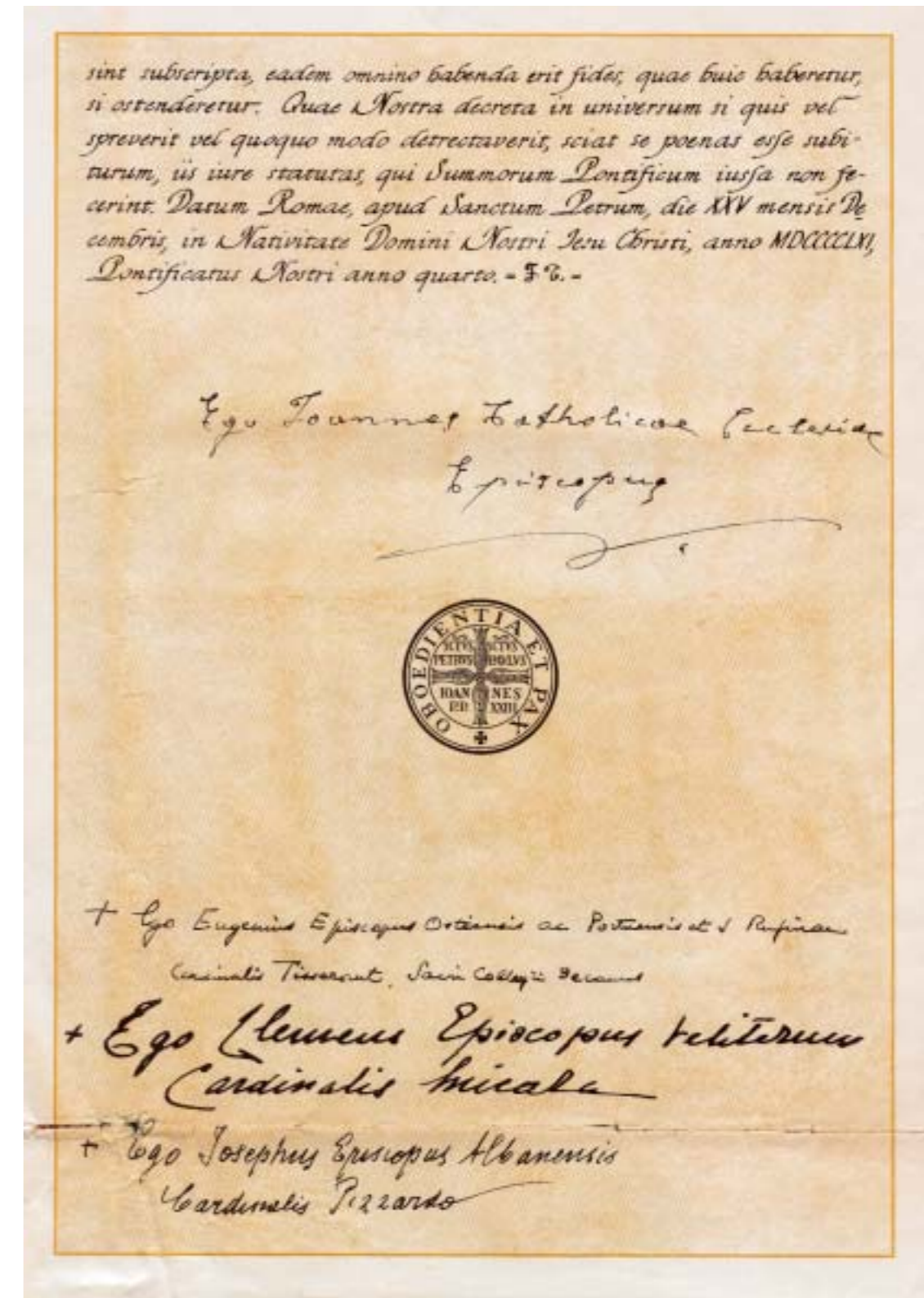
Subito sotto ecco le due chiavi decussate: a destra quella color oro e a sinistra quella d’argento. I congegni sono, naturalmente, rivolti verso l’alto e le impugnature verso il basso.

Nello stemma a colori, tratto dalla bolla “*Humanae Salutis*” con il quale Giovanni XXIII indice il Concilio Ecumenico Vaticano II, non figura il cordone con le nappe di color rosso che uniscono le impugnature, a significare il legame dei due poteri: quello color oro che allude al potere sul regno dei cieli e quella d’argento, invece, che indica l’autorità spirituale del papato in terra. Cordone e nappe che, invece, figurano regolarmente nello stemma summenzionato.

Chi ha completato lo stemma papale di Giovanni XXIII? Fu l’insigne araldista arcivescovo Bruno Bernard Heim <sup>(3)</sup> il quale, per sua stessa ammissione, inizia a dipingere lo scudo del futuro Giovanni XXIII pochi giorni prima della sua elezione a pontefice! Una felice intuizione, evidentemente. O, forse, no.

L’arcivescovo Monsignor Bruno Bernard Heim viene a trovarsi in una curiosa situazione. Nel giro di pochi giorni è costretto a cambiare le sembianze del Leone marciano ben quattro volte prima che il papa dia la sua definitiva approvazione! Ma tutto questo è documentato più avanti.

3. Monsignor Bruno Bernard Heim (1911-2003). Nato il 5 marzo del 1911 a Olten in Svizzera, nella diocesi di Basilea, è consacrato vescovo titolare di Xanto il 10 dicembre del 1961 con il titolo di Arcivescovo e Nunzio Apostolico. È morto il 17 marzo del 2003.



L’ultima pagina del testo della Bolla di indizione del Concilio Vaticano II, con firma autografa del pontefice e dei cardinali Eugène Tisserant, Clemente Micara e Giuseppe Pizzardo. Da notare come Giovanni XXIII si firmi “*Episcopus*” e non con l’appellativo di Papa. Sotto la firma, lo splendido sigillo papale con il motto “*Oboedientia et Pax*”.

## LA GENESI DELLO STEMMA DI ANGELO GIUSEPPE RONCALLI ARCIVESCOVO CARDINALE PAPA

Come lo stesso pontefice scrive nel suo manoscritto, quando gli è comunicata la nomina a Visitatore Apostolico in Bulgaria, oltre che ad arcivescovo “*pro hac vice*” titolare di Areopoli, decide che nel suo scudo sia effigiato lo stemma dei Roncalli, ovvero la Torre.



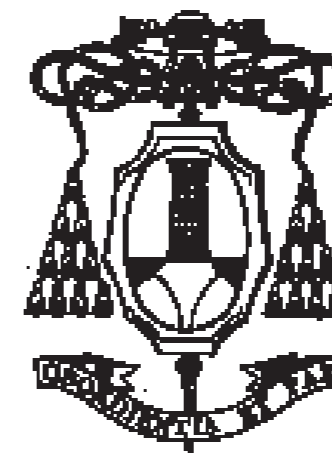
Lo stemma dei Roncalli, con al centro la Torre, effigiata in un affresco a Cà Maitino a Sotto il Monte, in provincia di Bergamo, paese natale di Giovanni XXIII.



Lo stemma del neo arcivescovo apparso sul biglietto d'invito manoscritto. Notare nella fascia centrale i due gigli. Lo scudo è del tipo italico in uso nel XVIII secolo.

4. Parigi, 14 dicembre 1952. Il Nunzio Apostolico Angelo Giuseppe Roncalli riceve una lettera, scritta il giorno 10, dal Sostituto alla Segreteria di Stato monsignor Giovanni Battista Montini. Il futuro Paolo VI, in una lettera confidenziale, e sotto rigoroso segreto, chiede a nome di Pio XII se è disposto a essere trasferito alla sede patriarcale di Venezia. La sera stessa Roncalli risponde a Montini che ubbidirà al Papa. Lo farà anche per essere fedele al suo motto episcopale: “*Oboedientia et Pax*” che gli fu suggerito da Padre Cesare Baronio, discepolo di San Filippo, che baciava ogni pomeriggio nella visita a San Pietro il piede dell’apostolo sussurrando, appunto, “*Oboedientia et Pax*”. Cfr. l’estratto del volume *Il Patriarca Roncalli e le sue fonti*, di Gianni Bernardi, Bruno Bertoli e Loris Francesco Capovilla – Edizioni Studium cattolico Veneziano, pag. 10.

Sono numerosi e diversi gli stemmi usati dal nunzio Roncalli. Ne propongo un paio. Nel primo, curiosamente, nello stemma dell’arcivescovo non compaiono i due gigli.



Il progetto (mai attuato), in bianco e nero, dello stemma dell’arcivescovo Angelo Giuseppe Roncalli, Visitatore Apostolico in Bulgaria.

Lo scudo è ovale, non c’è la fascia di rosso e la torre sembra sospesa su un ponte. Lo scudo è accollato da una croce trifogliata, come si conviene ad un arcivescovo; è timbrato dal cappello di colore verde, con cordini e fiocchi dello stesso colore nel numero venti, disposti dieci per parte in quattro file: 1,2,3,4, ma non è cimato dalla mitra e dal pastorale. In verità di questo stemma su documenti o altro non c’è traccia. Nel cartiglio ecco il suo motto: “*Oboedientia et pax*”.

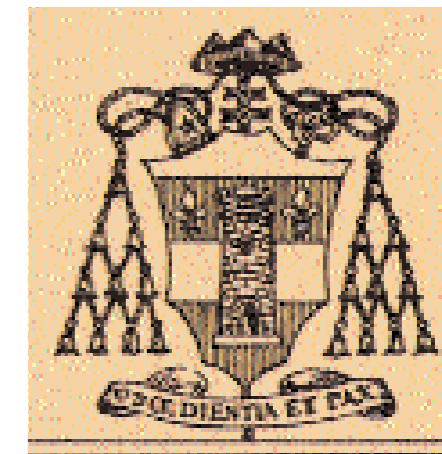
Il secondo, riprodotto qui a fianco, mi sembra molto più canonico, con i gigli, la mitra e il pastorale regolamentari.

Dieci novembre 1952: Pio XII chiede al Nunzio Apostolico in Francia Angelo Giuseppe Roncalli di tenersi pronto ad una eventuale nomina a Patriarca di Venezia.

Il cardinale “*annunciato*” monsignor Carlo Agostini<sup>(5)</sup>, patriarca della città lagunare, è in grave pericolo di vita a causa di una malattia.

Il Nunzio a Parigi accetta in obbedienza la decisione del pontefice. La situazione precipita, e il 12 gennaio del 1953 è creato e pubblicato cardinale. Tre giorni dopo papa Pacelli lo promuove Patriarca di Venezia.

Lo stemma cambia volto, lo scudo non è più ovale ma assume la forma definitiva detta “*Testa di Cavallo*”. Con la nomina a porporato cambiano anche gli elementi esterni allo stesso. Nel “*Capo*” ecco il simbolo di Venezia: il Leone di San Marco. Il cappello, il cordone e i fiocchi sono ora di colore rosso porpora. I fiocchi cambiano anche di numero: ora sono trenta, divisi in quindici per parte, nella sequenza: 1.2.3.4.5.



Lo stemma dell’arcivescovo Angelo Giuseppe Roncalli, con lo scudo cimato dalla mitra e dal pastorale.

5. Cardinale Carlo Agostini (1888-1952). Nato a San Martino di Lupari – diocesi di Treviso – il 22 aprile del 1888, regge il Patriarcato di Venezia dal 1949 al 1952. Muore a Venezia il 28 dicembre del 1952.



di froc<sup>ca</sup> con la sua modestia, non  
 avrebbe alloggiato. L'attuale  
 che io mi procurate. L'anno  
 vennero di lui. E la sua  
 accoglienza a rito comu-  
 ne con me. Hanno po-  
 stello il giro. Bastava  
 che ella mi paragona.  
 Ho lasciato Parigi con un  
 crepimanto. Il che per come  
 mi farò bene. Ho que-  
 sta e la vostra rita.  
 Il che la dico, come se  
 cessa il Santo. Santo. E così

Ho (quella) non ho sentito a  
 rimproverare. Professore per essere  
 normale. E' forse, che con?  
 mole di gabbia. La mia sua  
 caccione. E Parigi e amore  
 aperta. Dice a S. L. mi-  
 della. <sup>patronato</sup> <sup>mentale</sup> <sup>mentale</sup> <sup>mentale</sup>  
 della. <sup>mentale</sup> <sup>mentale</sup> <sup>mentale</sup> <sup>mentale</sup>  
 se si muore a lei. V. P. Ho.  
 venisse a fare agi.  
 Coraggio, mio amore. Ho  
 venga a Venezia. E' chiaro  
 la fare una festa. <sup>mentale</sup> <sup>mentale</sup> <sup>mentale</sup> <sup>mentale</sup>  
 Intanto continui a pro-  
 gressare per me. Off. <sup>mentale</sup> <sup>mentale</sup> <sup>mentale</sup> <sup>mentale</sup>  
 + Imposto. Quest. <sup>mentale</sup> <sup>mentale</sup> <sup>mentale</sup> <sup>mentale</sup>  
 di fatto. <sup>mentale</sup> <sup>mentale</sup> <sup>mentale</sup> <sup>mentale</sup>


ricevuto oggi. Primo. Ho  
 l'impugnatura. Ho  
 Vienna.

Perchè Roncalli non risponde subito alla lettera, ma solo il 25 marzo, e non ha seguito i consigli di Heim? Perchè urgeva far presto come afferma nella missiva? Scrive, infatti, il neo patriarca: "Anche per lo stemma adattato alla mia nuova posizione non potrò ricorrere immediatamente alle sue indicazioni, perché urgeva di far presto. Ella però vede che ho tenuto come ... la sua forma: e il resto fu combinato abbastanza bene. Certo, così come è, fu ben lodato: e piace."

In verità il motivo è un altro. Due preziose lettere fornitemi da monsignor Capovilla svelano l'arcano. La prima lettera, in copia, è datata 21 gennaio 1953, è scritta da Parigi, porta stampato in alto a sinistra lo stemma della Città del Vaticano e la scritta "Nonciature Apostolique".

E' indirizzata al Conte Giuseppe Dalla Torre, direttore dell'Osservatore Romano, organo della Santa Sede. Nella missiva il Pro Nunzio Apostolico Angelo Giuseppe Roncalli lo informa di aver allegato anche lo schizzo del nuovo stemma patriarcale.

Copia della lettera indirizzata al Conte Giuseppe Dalla Torre, direttore dell'Osservatore Romano, nella quale il neo patriarca di Venezia Angelo Giuseppe Roncalli lo informa di aver seguito i suoi preziosi consigli.


 Parigi, 21 I gennaio 1953  
 DE FRANCE  
 Caro Conte, *V. P. Dalla Torre*  
*Prof. D. P. Dalla Torre*  
 La sua lettera, in francese, si sarebbe un poema.  
 Tutto vi è così caro, così toccante, così elevato. Non posso permettere che la risposta segua il lento curriculum fatale come le altre: se la scrivo subito in stesso e le dico: grazie di cuore. Sarei stato un ebreo se avessi anche solo potuto immaginare o aspirare ad una destinazione per Venezia. Siccome in ciò che mi è fatto non c'è davvero niente del mio, prendo tutto con letizia e mi rimetto in casacca verso Oriente. Come ella dice bene, il beato Pio X mi chiama da una parte; il beato Gregorio Barbarigo mi scarpinge nella stessa direzione. Mi lascio dunque condurre col mio motto della prima ora: *Obedientia et Pax*.  
 Sono lieto di accluderle lo schizzo ora già ultimato dello stemma mio patriarcale. Credo che ci siano perfettamente secondo la sua preziosa "ed importantissima" nota di cui pare le sono grato: il Leone di S. Marco in campo bianco. Le manderò presto lo stesso disegno a colori. Come posso rispondere alle contrarie... alle migliaia di complimenti ricevuti da Francia, da Bergamo ed ora dal Veneto? Alando la insegna e basta. Noi ci incontreremo a Roma, spero presto, a Venezia sempre quando volte ella verrà al patriarcato che

non fosse mai dimenticato, nelle sue visite alla Dominante. Quante belle cose di raccontarsi.  
 Ella mi cita il nome di nonno Radini. Tutti i giorni la sua memoria ha un culto di venerazione e di amore nella mia memoria. In alta letto al mio indirizzo (fino a S. Maurizio a l'Eliseo giovedì scorso, in occasione della immissione nella bareta? Ne venni pure una copia per l'Osservatore. Io ci può anche rivolgersi nel testo francese (conf. la Circa del 15 corr.) Non potevo dimenticarlo. Per non urtare troppo nella ricerca delle coincidenze evitai di aggiungere che è in quello stesso Concistoro del giugno 1893 da cui si staccò la missione Radini-Betti per la bareta al Card. Souret di Nodex che uscì pure, Cardinale Patriarca di Venezia monsignor Giuseppe Sarca vescovo di Mantova.  
 A buon venerdì dunque in Roma, nelle prossime settimane, caro Conte. Un'altra volta la ringrazio, la benedico, e mi raccomando fraternamente.

*Angelo Giuseppe Roncalli*



## LO SCUDO SCIPPATO

Come già detto, il 12 gennaio del 1953 papa Pacelli crea e pubblica Cardinale di Santa Romana Chiesa il Nunzio Apostolico a Parigi l'arcivescovo monsignor Angelo Giuseppe Roncalli. Con lui altri prelati; tra questi anche l'arcivescovo di Quito monsignor Carlos Maria de la Torre. Lo stemma araldico dei due cardinali è oggetto di una "querelle" che durerà fino alla morte di Giovanni XXIII.

Ho potuto ricostruire la curiosa e complicata vicenda, grazie alla squisita cortesia di monsignor Loris Francesco Capovilla <sup>(6)</sup>, segretario di Giovanni XXIII e attuale arcivescovo titolare di Mesembria. I documenti che mi sono stati concessi di pubblicare provengono, infatti, dal suo monumentale archivio personale.

Come vuole la prassi, i due neo porporati inviano alla Segreteria di Stato lo stemma araldico per la pubblicazione sull'Annuario Pontificio. Ma, pochi mesi dopo alla pubblicazione dello stesso, accanto alle note biografiche del neo patriarca di Venezia Roncalli, del suo stemma non c'è traccia!<sup>(7)</sup>

Appare sì il capello cardinalizio con i tradizionali 30 fiocchetti, ma lo scudo e il cartiglio sono di colore bianco! Non solo. Lo scudo è accollato ad una croce semplice da vescovo e non doppia come si conviene ai patriarchi e arcivescovi. Non così accanto al curriculum del cardinale Carlos Maria de la Torre.<sup>(8)</sup>

Infatti, accanto al suo, ecco spuntare come d'incanto lo stemma dell'arcivescovo Angelo Giuseppe Roncalli, con la "Torre", i due "Gigli" e nel cartiglio il suo motto: "Oboedientia et Pax"!



Lo stemma "fantasma" del neo patriarca di Venezia Angelo Giuseppe Roncalli, apparso sull'annuario Pontificio del 1953.



Lo stemma del cardinale Carlo Maria de la Torre, arcivescovo di Quito, tratto dall'Annuario Pontificio del 1953.

6. Monsignor Loris Francesco Capovilla. Arcivescovo titolare di Mesembria. Nato a Pontelongo, nella diocesi di Padova, il 14 ottobre del 1915, è ordinato sacerdote il 23 maggio del 1940. Chiamato all'incarico di suo segretario particolare dal patriarca di Venezia Angelo Giuseppe Roncalli, lo segue a Roma durante il suo pontificato petrino. Il 26 giugno del 1967 Paolo VI lo nomina arcivescovo di Chieti e di Vasto, ed è consacrato arcivescovo il 16 luglio del 1967. Già prelato di Loreto e Delegato Pontificio per il Santuario Lauretano con il Titolo di Arcivescovo di Mesembria (lo stesso del Nunzio Apostolico Angelo Giuseppe Roncalli), rinuncia all'incarico il 10 dicembre del 1988. E' canonico onorario di Venezia e Bergamo. E' cittadino onorario in varie città italiane. Vive a Sotto il Monte - Giovanni XXIII a Cà Maitino, geloso custode dei ricordi del grande papa.

7. Cfr. Annuario Pontificio 1953, pag. 58.

8. Cardinale Carlos Maria de la Torre (1873-1968) - Nato a Quito il 15 novembre 1873. Eletto vescovo a Loja il 30 dicembre del 1911, è consacrato il 26 maggio del 1912 dal monsignor Federico González Suárez, arcivescovo di Quito. Viene trasferito alla diocesi di Riobamba il 21 agosto del 1919 ed a Guayaquil il 20 dicembre del 1926, quindi a Quito come arcivescovo l'8 settembre del 1933. E' creato e pubblicato cardinale da Pio XII il 12 gennaio del 1953, del titolo di Santa Maria in Aquiro, Diaconia elevata "pro hac vice" a Titolo Presbiteriale. Nel maggio del 1967 rinuncia al governo della diocesi di Quito, dove muore il 31 luglio del 1968. E' sepolto nella cattedrale di Quito.

La cosa non può certo passare inosservata, e il Patriarca di Venezia invia una lettera al malcapitato collega di Quito per chiedere spiegazioni. Nel giro di poche settimane a Roncalli arriva la risposta.

Non ho la possibilità di pubblicare questa lettera, ma il 29 dicembre del 1953 Angelo Giuseppe Roncalli invia un'altra missiva al cardinale de la Torre. In essa c'è l'anima, la furbizia e l'ironia del contadino, del cardinale e del diplomatico. Riconosce sì la buona fede del collega, ma nel contempo gli ricorda: "Settimo: non rubare - neppure fra i Cardinali di S.R.C.".



Copia della lettera del patriarca di Venezia Roncalli, inviata all'arcivescovo di Quito cardinale Carlos Maria de la Torre, con il curioso richiamo al settimo comandamento!



La risposta del cardinale de la Torre al patriarca di Venezia, nella quale descrive anche il suo stemma episcopale.

Non contento, evidentemente, della prima lettera, Roncalli chiede spiegazioni come può essere avvenuto che non solo la "Torre" ma anche i "Gigli" siano in eguale numero, oltre che risultare identici nella forma, a quelli del suo stemma araldico. Termina la lettera invitandolo, in ogni caso, a fargli visita a Venezia.

Diciannove giorni dopo il povero arcivescovo e cardinale di Quito scrive una lettera al patriarca con tutte le spiegazioni del caso.

Infatti, come si può leggere dal documento, lo stemma del cardinale Carlos Maria de la Torre già da arcivescovo era totalmente diverso da quello di Roncalli. Non solo, ma lo informa che quello corretto l'aveva

9. **Cardinale Carlo Grano (1887-1976).** Nato a Roma il 14 ottobre del 1887, dal 1923 al 1945 è membro della Segreteria di Stato. Nel 1953 è Sostituto per gli Affari Ordinari e Segretario della Cifra, nonché membro della Commissione Araldica per la Corte Pontificia (istituita da papa Benedetto XV il 1° giugno del 1915) in qualità di Capo del Protocollo della Segreteria di Stato di Sua Santità. Nominato Arcivescovo titolare di Tessalonica e Nunzio Apostolico in Italia il 13 dicembre del 1958, viene consacrato a Roma il 27 dicembre da Giovanni XXIII. Creato e pubblicato Cardinale da Paolo VI il 26 giugno del 1967, riceve la berretta cardinalizia il 15 luglio con il Titolo di San Marcello. Muore a Roma il 2 aprile del 1976, e il suo corpo riposa nella chiesa di San Marcello nella città dell'Urbe.

depositato presso la chiesa romana di cui è titolare, ovvero in Santa Maria in Aquiro a Roma. Accortosi del marchiano errore sull'annuario, aveva scritto del problema anche a monsignor G.B. Montini, futuro papa Paolo VI!

Tutto risolto, dunque? Per niente! Sull'Annuario Pontificio del 1954, accanto alle note biografiche di Roncalli, appare sì finalmente il corretto stemma "veneziano" del patriarca Roncalli. Ma accanto a quello del cardinale de la Torre lo stemma turrito rimane al suo posto!

Il futuro pontefice non si perde d'animo. Il giorno 24 giugno del 1954 scrive una simpatica lettera a monsignor Carlo Grano<sup>(9)</sup>, alla Segreteria di Stato, nella quale ricostruisce la curiosa vicenda. Risulta chiaro dallo scritto che tutta la storia non può e non deve passare inosservata. L'otto novembre dello stesso anno manda il tutto a monsignor Carlo Grano, allegando una sua lettera autografa d'accompagnamento.

Nella stessa il patriarca prega il destinatario di voler dare un lieve rimbrotto agli estensori dell'annuario del 1954, senza però "far loro male". Roncalli non poteva non notare che i due stemmi, salvo lievissimi particolari, erano uguali!

1954

24 giugno 1954

Eccellenza Rev. cardinalina, (Grano)

Riferendosi all'episodio del mio stemma cardinalizio di cui ebbi occasione di scrivere a suo tempo e di parlare in occasione del mio passaggio in Segreteria, ho il piacere di consegnarle una piccola cartolina con l'originale autentico e d.d. il Cardinale de la Torre arciv. di Quito. Ella potrà darla alla venerabile lettera D. J. MONTINI che V.S. già si scriveva in data 17 gennaio.

A proposito di questa e di tutto questo divertente affare mi permetto di osservare lievemente che l'esemplare dello stesso stemma consegnato da vostra Eccellenza non è precisamente uno dei parecchi esemplari conservati nell'archivio della Nunziatura di Parigi, per essere distribuiti alle varie località francesi, dove talora il Duca doveva recarsi per feste e altro. Chi l'ha suggerito e chi l'ha consegnato sostitendolo con altro allo stemma del Cardinale de la Torre attesta di aver mandato alla Segreteria per tempo una di sue copie, come sopra detto e come sta \*

Quanto al fatto "Obeliscus et Rex" va da sé che secondo tutto di conoscenza e di proprietà mia, nessuno poteva credere che fosse almeno possibile che qualcuno si perdesse di ciò secondo le regole elementari dell'araldica.

Ma questo non tranquillizza, aggrava solo del fatto

dall'aver lo stemma per tempo tanto di stemmi a colori e ben fatto e consegnato a Parigi, come a Roma, come in tutte l'Urbe e dal mio aver voluto consegnare stemmi alcuni esemplari al mio governo come nell'Annuario del 1953.

Quanto all'incidente passo che non sia il caso di modificare lo stemma del Cardinale di Quito, una volta che egli si accolta di tenermi la repertoria del partito operato in casa mia.

Questo non basta per il bene nostro ma... di sorriso e si passa oltre. Per dei buoni vescovi che siano lui ed altri che pensare e scoprire per lo stesso, di tanto quello che è capitato... come il cappello appeso ad un muro e poi ti e seguirsi presso il cataletto e la finestra gobbia della morte che s'usa a Venezia.

Eccellenza si preghi. Invece se questa lettera non riguarda se nel dossier di questo grande affare, può sapere.

Importa invece che la le sig. essere devotissimo ed

+ A. G. card. R.  
pabr.

Copia della lettera del patriarca Roncalli a monsignor Carlo Grano della Segreteria di Stato. Nello scritto il futuro pontefice ricostruisce la storia della "querelle" con il cardinale Carlos Maria de la Torre.

Incredibile, ma vero! Negli annuari a seguire nulla cambia: accanto ai nomi e alle note biografiche dei due porporati gli stemmi rimangono inalterati. Nuova lettera autografa del Roncalli a monsignor Grano, con preghiera di dare un lieve rimbrotto agli estensori dell'annuario.



Città del Vaticano. Il cardinale Angelo Giuseppe Roncalli a cordiale colloquio con l'arcivescovo di Quito cardinale Carlos Maria de la Torre. La foto li ritrae poche ore prima di entrare in conclave.

Corre l'anno 1958, e Pio XII muore. I due cardinali, Roncalli e de la Torre, arrivano in Vaticano per il conclave. Chissà cosa sta dicendo all'arcivescovo di Quito il cardinale Angelo Giuseppe Roncalli quando lo incontra nei corridoi dei Sacri Palazzi! Incontro documentato con questa fotografia.

Le tre pagine autografe del patriarca Roncalli a monsignor Carlo Grano. Nell'ultima pagina il patriarca descrive Venezia "quasi schiacciata dalla neve."

Venezia 8.11.1954

Eccellenza Rev. cardinalina  
 Fiumi d'acqua scende dal  
 mio stemma francese da  
 l'Annuario di Parigi del 1953  
 ha fatto a me l'originale  
 in bianco per l'Annuario  
 e l'ho fatto da la Torre arciv.  
 di Quito per l'Annuario della  
 lettera, intesa che si è  
 per parte di Parigi con l'acqua  
 fine. La lettera sopra di  
 una lettera con cui

Le righe agli angoli del  
 foglio che non saranno se  
 quel venerabile stemma  
 da  
 D. J. M. Montini  
 di Quito dove una lettera  
 me l'ha data e si sono  
 posti nell'Annuario 1954  
 ma non per loro modo  
 loro di un'originale  
 di dare a V.S. con  
 una della Segreteria  
 di Parigi l'originale della

Una cartolina con  
 un'originale. Per l'anno  
 1954, quasi sicuramente  
 la nuova cartolina con  
 a Parigi per l'Annuario  
 proprio con il foglio  
 di Parigi  
 ed un'originale  
 di Parigi

La storia è nota. Il Patriarca di Venezia, al quale durante il conclave è assegnata la cella numero 15 e sulla cui porta c'è una targhetta con scritto: “*Il Comandante*”, esce dal conclave Papa con il nome di Giovanni XXIII. Il suo stemma perde, come impone l'araldica ecclesiastica, alcuni ornamenti esterni come il cappello cardinalizio, i fiocchetti rossi, il cartiglio e la scritta “*Oboedientia et Pax*”, per arricchirsi della tiara e delle chiavi decussate.

Lo stemma del cardinale Carlos Maria de la Torre? Quanto avviene ha dell'incredibile e, per certi versi, incomprensibile. Con una perfetta operazione di “*collage*” gli addetti all'annuario inseriscono sopra la “**Torre**” (nel “**Capo**”), il “**Leone di San Marco**” di roncalliana memoria, e lo piazzano accanto alle note biografiche del cardinale ecuadoregno!



**Carlos Maria de la Torre**, n. in Quito 15 nov. 1873; ord. 19 dic. 1896; el. a Loja 30 dic. 1911; cons. 26 magg. 1912; tr. a Riobamba 21 ag. 1919 e a Guayaquil 20 dic. 1926; pr. a Quito 8 sett. 1933; dalla s. m. di Pio XII creato e pubblicato nel Concistoro del 12 genn. 1953, del Titolo di S. Maria in Aquiro, Diaconia ele-

vata *pro hac vice* a Titolo Presbiterale; Arcivescovo di Quito.

*Congr.* — Concilio, Seminari ed Università degli Studi e Rev. Fabbrica di S. Pietro.

Lo stemma cardinalizio errato, inserito nella biografia del cardinale Carlos Maria de la Torre, pubblicato nell'Annuario Pontificio del 1963. Notare nel “*Capo*” il Leone di San Marco.

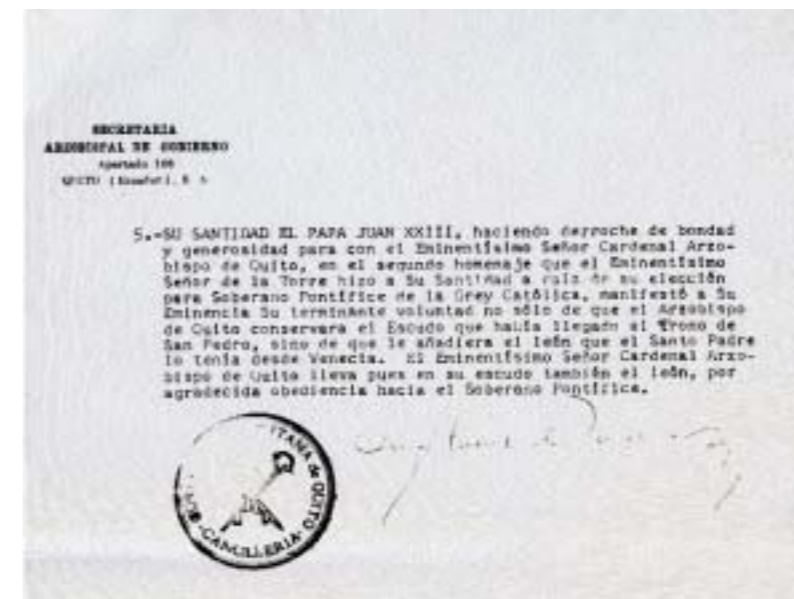


Lo stemma, non più fantasma, del patriarca Roncalli tratto dall'Annuario Pontificio del 1958. Notare l'assomiglianza con quello del cardinale Carlos Maria de la Torre.

Anche per al “*Papa buono*” la misura deve essere sembrata colma! Il pontefice scrive all'arcivescovo di Quito; lo desumo da documento di risposta da Quito del quale pubblico solo il punto 5. Porta la data del 17 aprile 1962 e proviene dalla “*Secretaria Arzobispal De Gobierno – Apartado 106 – Quito*”, sede dell'arcivescovado. L'arcivescovo di Quito è, naturalmente, sempre il cardinale de la Torre. In alto, scritto a penna, porta la scritta: “*Allegato al Rapp. N. 228 del 25 aprile 1962 – Equatore –*”.

Cosa dice il punto 5? Che si prende atto della volontà di Giovanni XXIII di lasciare la “**Torre**” nello stemma del cardinale de la Torre, e che nel contempo come il Santo Padre desidera, il cardinale toglierà dallo scudo il “**Leone**” marciano che Roncalli teneva a Venezia nel suo stemma. Tutto questo in obbedienza al “*Sobrano Pontifice*”.

La Segreteria del cardinale Carlos Maria de la Torre prende atto del desiderio di Giovanni XXIII, affinché venga tolto dallo stemma dell'arcivescovo di Quito il Leone di San Marco.



Finalmente risolto il problema e chiusura della “*querelle*”? Assolutamente no! L'anno dopo, accanto al nome del cardinale Carlos Maria de la Torre, apparirà come sempre lo stemma con tanto di “**Leone di San Marco**” effigiato nel “**Capo**”.

Giovanni XXIII morirà nel 1963, senza aver avuto soddisfazione in merito alla curiosa vicenda. Il cardinale de la Torre morirà invece il 31 luglio del 1968.

La conclusione è chiara. Papa Roncalli aveva sì santi in Paradiso, ma pochissimi tra le mura leonine. E nessuno tra gli addetti alla stesura dell'Annuario Pontificio.

## LO STEMMA PAPALE

Torniamo all'elezione del patriarca Roncalli al Soglio di Pietro. Come detto, monsignor Bruno Bernard Heim pochi giorni prima del conclave aveva cominciato a disegnare lo stemma papale del futuro Giovanni XXIII.

L'arcivescovo sa perfettamente che le severe norme araldiche non permettono che nello scudo, oltre all'arma personale o di famiglia, appaiano altre figure estranee.

In passato, in ogni caso, altri cinque papi mantennero figure estranee ai loro scudi papali. Quattro però provenivano da ordini religiosi, e avevano il diritto (anche se numerosi araldisti su questo punto non sono d'accordo, monsignor Heim compreso) di unire la propria arma familiare a quella dell'ordine religioso d'appartenenza. E' il caso, per esempio, di

**Gregorio XVI** (Bartolomeo Alberto Cappellari)<sup>10</sup> che nello stemma (nel 1° d'azzurro) aggiunge un calice d'oro sormontato da una cometa, accostato da due colombe in atto di bere che ricordano, appunto, l'emblema dell'Ordine Camaldolese dal quale il papa proveniva. Il pontefice fa inserire oltre al calice, un cappello prelatizio nero (a ricordo del suo cognome?) e una fascia di rosso, attraversante sulla partizione, con tre stelle con sei raggi d'oro ciascuna.



Il neo pontefice Angelo Giuseppe Roncalli non ha nell'arma personale, e nemmeno familiare, il Leone di San Marco. Come, però, ha spiegato nei due fogli summenzionati di *"Bricciole di Araldica Pontificale"*, papa Roncalli decide di seguire le orme di papa Sarto, già patriarca a Venezia, che aveva lasciato nello stemma papale il Leone di San Marco. Il quinto papa, appunto.

Monsignor Bruno Bernard Heim sa perfettamente che Venezia è uno dei pochi luoghi italiani in cui è usata l'arma della diocesi. Ma non può certo accettare di seguire le orme dell'araldista che predispose lo stemma papale di Pio X, il quale si limitò a togliere gli ornamenti esterni dello scudo e ad inserire le chiavi decussate e la tiara, lasciando però nel Capo il Leone di San Marco!

Infatti, nell'accingersi a predisporre lo stemma papale di Roncalli, si guarda bene di lasciare nello scudo il Leone marciano. La sera stessa dell'elezione di Roncalli a Sommo Pontefice, monsignor Heim finisce il lavoro in meno di due ore, e spedisce per via aerea a Giovanni XXIII il nuovo stemma.



Il primo stemma papale, senza il Leone di San Marco, predisposto da monsignor Bruno Bernard Heim per il neo pontefice Giovanni XXIII.



La seconda versione dello stemma papale preparata da monsignor Heim, completamente diversa dalla prima, con tanto di Leone di San Marco. Anche la merlatura della torre è cambiata.



Ecco la terza versione con i due gli diversi dalle prime due versioni e con il Leone non linguato. Diversa anche la forma della tiara.

Come si può ammirare, nel **Capo** non appare affatto il Leone di San Marco! Giovanni XXIII, come già detto, decide però di mantenere il Leone di San Marco, appunto per onorare San Pio X, e da immediate disposizioni a monsignor Heim affinché predisponga un altro stemma con il Leone veneziano nel Capo. Il desiderio papale non trova impreparato l'araldista, che si mette subito al lavoro e disegna il nuovo stemma, con tanto di Leone di profilo. Spedisce il tutto a Roma poche ore prima di partire lui stesso per la città eterna, per partecipare alla cerimonia d'incoronazione.

Il giorno prima della incoronazione, monsignor Heim viene ricevuto in udienza da Giovanni XXIII. *"Questo leone con quei denti e quegli artigli ha un aspetto troppo feroce. E' troppo transalpino! Non si potrebbe dargli un aspetto più umano?"* sbotta il papa!

Al malcapitato monsignore non rimaneva, nella notte del 3 novembre, disegnare una terza versione: leone a mezzo profilo, la bocca chiusa e gli artigli retratti.

10. **Papa Gregorio XVI (1765-1846)**. Nato a Belluno il 18 settembre del 1765 con il nome di Bartolomeo Alberto (Mauro) Cappellari, nel 1783 entra nel monastero camaldolese di San Michele di Murano a Venezia. Nel 1823 è superiore generale dell'ordine. Il 21 marzo del 1825 Leone XII lo crea cardinale *in pectore*. E' pubblicato il 13 marzo del 1826. Prefetto di Propaganda Fide, è eletto Papa dopo 50 giorni di conclave il 2 febbraio del 1831 con il nome di **Gregorio XVI**. Muore a Roma il 1° giugno del 1846, e i suoi precordi sono portati nella chiesa dei S.S. Vincenzo e Anastasio a Trevi. E' sepolto nella Basilica di San Pietro in Vaticano.

Tutto a posto? Nemmeno per idea! “*Ci stiamo avvicinando a quello che ho in mente, solo lasciamo che il leone sia visibile in faccia e non appaia così magro: ha bisogno di un po' più di corpo!*”, afferma convinto il neo pontefice.

Monsignor Heim, paziente, obbedisce. Ecco la versione definitiva approvata da Giovanni XXIII. <sup>(11)</sup>

La versione definitiva approvata da Giovanni XXIII. Il pontefice ne ordinò così la pubblicazione.



11. Cfr il volume *L'Araldica nella Chiesa Cattolica – origini usi legislazione* -, pag 136 e 138, di Bruno Bernard Heim. Libreria Editrice Vaticana.

## IL SEGRETARIO IL SUO STEMMA



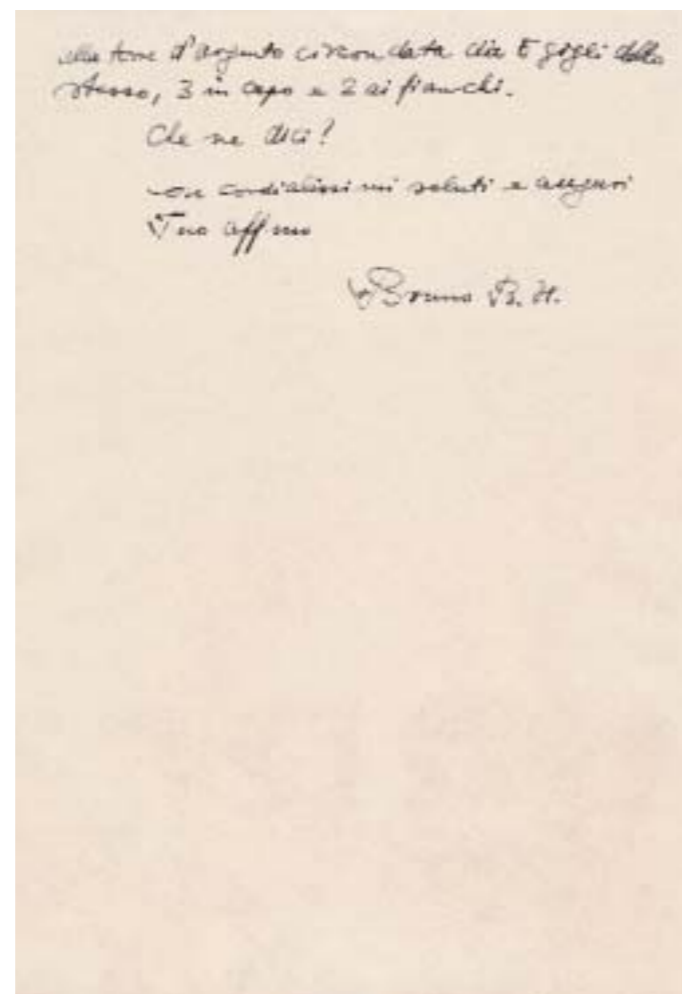
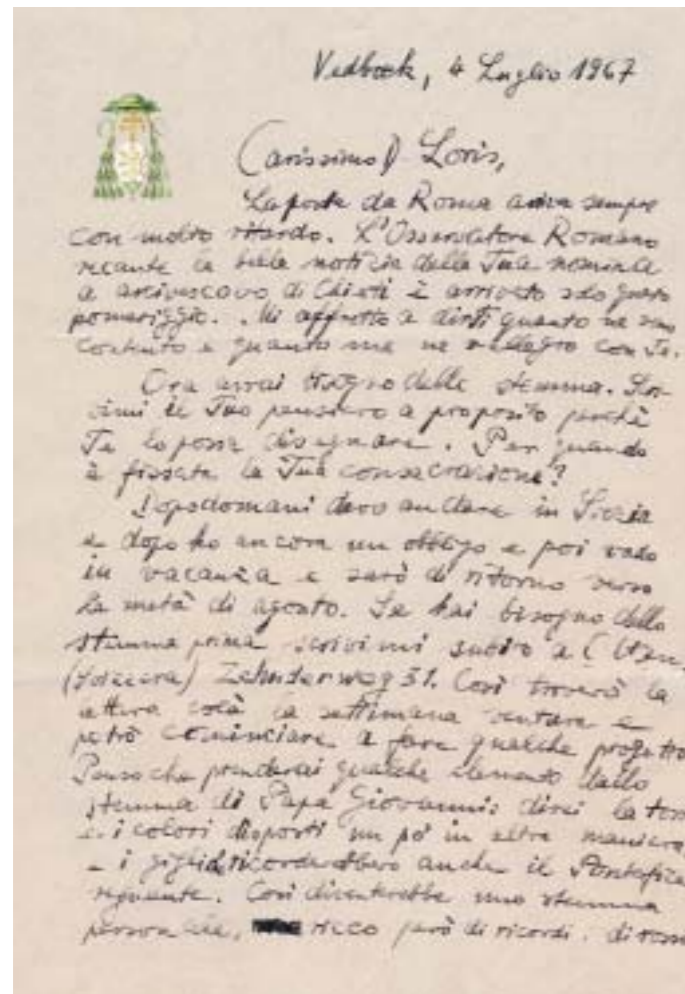
Monsignor Loris Francesco Capovilla, arcivescovo titolare di Mesembria, ripreso a Sotto il Monte – Giovanni XXIII (BG), davanti a Cà Maitino il 28 ottobre del 2000.

Dopo la morte di Giovanni XXIII, il suo fedele segretario privato monsignor Loris Francesco Capovilla, è elevato alla pienezza del sacerdozio quattro anni dopo la scomparsa del compianto pontefice.

E' Paolo VI a nominarlo arcivescovo metropolitano di Chieti, e Amministratore Perpetuo di Vasto, il 26 giugno 1967. La notizia è pubblicata sull'Osservatore Romano. Dal giornale della Santa Sede monsignor Bruno Bernard Heim apprende la nomina episcopale del segretario di Giovanni XXIII.

Il 4 luglio, il grande araldista scrive una lettera personale a don Loris, che pubblico integralmente.

Lettera di monsignor Bruno Bernard Heim nella quale indica al neo arcivescovo di Chieti come approntare il suo stemma arcivescovile.



Nella lettera monsignor Bruno Bernard Heim abbozza il nuovo stemma del neo arcivescovo di Chieti. Consiglia di lasciare la Torre e i colori, anche se disposti in maniera diversa. A suo giudizio potrebbero rimanere anche i gigli, però non due come nello stemma di Angelo Giuseppe Roncalli come arcivescovo, patriarca e papa, ma addirittura cinque: due quelli di papa Roncalli e altri tre come nello stemma di papa Paolo VI. Heim lo blasona così: "Di rosso alla torre d'argento circondata da 5 gigli dello stesso, 3 in capo e 2 ai fianchi".

Monsignor Loris Francesco Capovilla però decide diversamente, affidando ad un monsignore di curia il disegno dello stesso.



Fasciato d'argento e di rosso di 4 pezzi, alla torre merlata alla guelfa, aperta e finestrata e murata di nero, attraversante il tutto.

La bella blasonatura è di monsignor Ferruccio Repanaj, monsignore di curia in Vaticano, addetto ai Brevi Apostolici. Il bollettino diocesano di Chieti <sup>(12)</sup> pubblica la spiegazione dei distintivi di dignità e d'onore dello stemma, oltre il valore e il significato allegorico dello stesso.

Ecco come.

“MOTTO: “*Oboedientia et Pax*”.

#### DISTINTIVI DI DIGNITA' E ONORE

“*Lo scudo è ovale (proprio come gli ecclesiastici) con cartigli o cartocci barocchi. Inoltre esso:*

- A) timbrato dal cappello vescovile con cordoni, nodi, fiocchi (4 – 3 – 2 – 1 per ogni lato: il tutto, di verde filettato d'oro);*
- B) accollato alla Croce astile, doppia, arcivescovile, trilobata d'oro;*
- C) fasciato da un nastro sinuoso recante il motto in caratteri stampatelli maiuscoli neri.*

#### VALORE E SIGNIFICATO SIMBOLICO

*Questo stemma è storico: esso si trovava da secoli, con un tipo di Torre più antiquato, nella vecchia casa dei Roncalli, scesi, nel XV secolo, dalla Valle Imagna, a Sotto il Monte (Bergamo).*

*L'adozione di questo stemma da parte del nuovo titolare assume un valore morale ideale; egli, che fu segretario particolare di Giovanni XXIII (Roncalli), è ora geloso e preciso custode delle memorie di quel Papa, da cui ebbe la facoltà di usare lo stemma Roncalli.*

*Infine l'interpretazione che ne può esser data è questa: due “fazioni” (di consanguinei o di conterranei) si sono alternate nel primato della famiglia o nei pubblici poteri (i “bianchi” e i “rossi”), sinché una Autorità (feudale: la Torre) si è sovrapposta, sottoponendo le due fazioni e pacificandole fra loro.*

*Applicando tale allegoria all'attuale titolare e alla arcidiocesi a lui affidata, si può spiegare così: l'autorità paterna del nuovo arcivescovo unirà le due forze sociali delle diocesi di Chieti e Vasto : il clero (“bianco”) e il laicato (“rosso”, che, in araldica medioevale, indica il “popolo”). E' un programma e un auspicio!”*

Domenica 17 settembre 1967. Il neo arcivescovo metropolita di Chieti e amministratore perpetuo di Vasto fa il suo ingresso in diocesi. Per l'occasione è dato alle stampe un opuscolo con il discorso di saluto e di presentazione al clero. In alto ecco lo stemma arcivescovile. Ma, con sorpresa, lo scudo non è “*fasciato d'argento e di rosso a 4 pezzi*”, ma “*fasciato d'argento e di azzurro a 4 pezzi*”, come si può ben vedere dalla fotografia in bianco e nero.

12. Cfr. *Bollettino Diocesano per gli atti ufficiali delle Curie di Chieti e Vasto*. Vol. XXXX n. 3, luglio-agosto 1967 pagg. 132-133.



#### LORIS FRANCESCO CAPOVILLA

ARCIVESCOVO METROPOLITA DI CHIETI  
AMMINISTRATORE PERPETUO DI VASTO

Lo stemma in bianco e nero come appare sul frontespizio dell'opuscolo summenzionato. Ricordo che il tratteggio orizzontale in araldica simboleggia il colore azzurro.

Il 25 settembre del 1971 monsignor Loris Francesco Capovilla è trasferito a Loreto come Prelato e Delegato Pontificio per il Santuario Lauretano. L'arcivescovo decide di cambiare stemma.



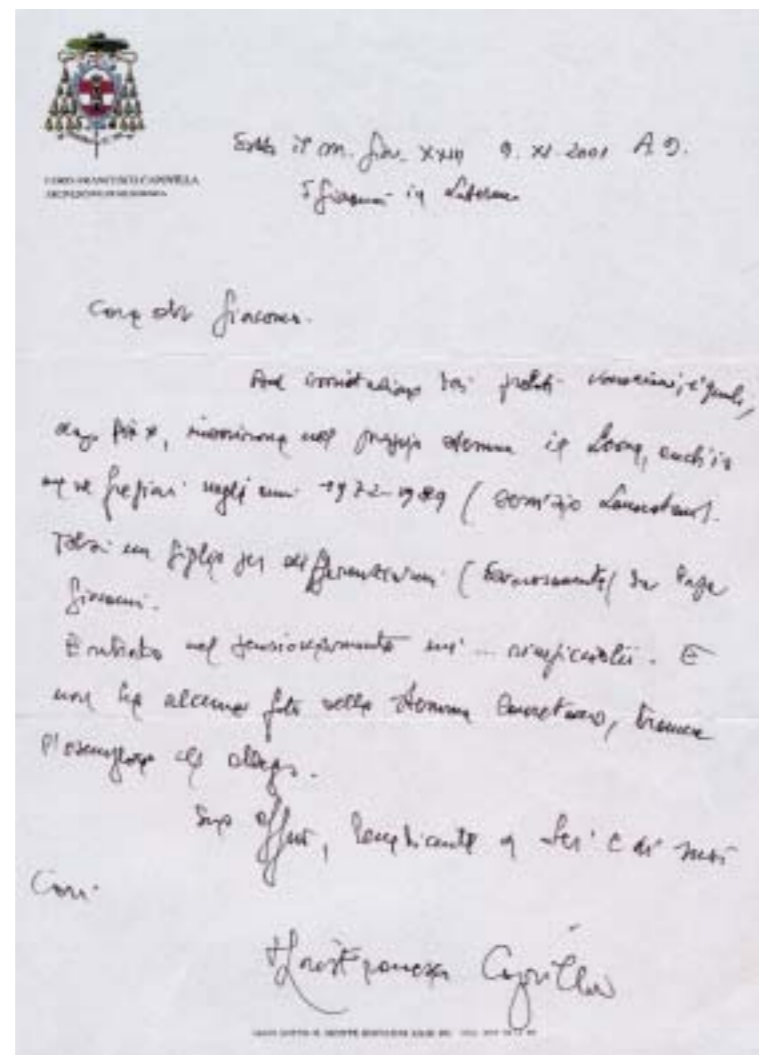
Lo stemma in bianco e nero dell'arcivescovo monsignor Loris Francesco Capovilla durante il suo servizio Lauretano.

Quanto pubblico l'ho tratto da una busta che l'arcivescovo usava per inviare la sua corrispondenza durante il servizio lauretano. Come si può immediatamente notare, lo scudo non è *timbrato* dal cappello arcivescovile.

Un errore? Non direi. Lo faceva spesso anche monsignor Bruno Bernard Heim. A questo proposito ecco quanto scrive Luca Marcarini in un articolo a ricordo di monsignor Heim, poche settimane dopo la sua scomparsa avvenuta il 17 marzo 2003: *“Altra particolarità immediatamente rilevabile dello stemma di monsignor Heim è che lo scudo non è quasi mai timbrato dal cappello arcivescovile. Per quella ricerca della semplicità medievale che fu una costante della sua arte, monsignor Heim preferiva che gli stemmi ecclesiastici fossero possibilmente accollati alle sole croci professionali – semplici o patriarcali a secondo della dignità – e non appesantiti dai cappelli prelatizi, invalsi nell’uso (tranne quelli cardinalizi) solo in epoca abbastanza tarda.”*<sup>(13)</sup>

A monsignor Loris Francesco Capovilla, ho chiesto il motivo del perché di quella scelta. In una lettera, datata 9 novembre del 2001, ecco la sua risposta.

La lettera autografa dell’arcivescovo titolare di Mesembria monsignor Loris Francesco Capovilla, nella quale illustra l’esegesi della sua arma arcivescovile. In alto a sinistra il suo stemma attuale.



13. Cfr. *Nobiltà – Rivista di Araldica, Genealogia, Ordini Cavallereschi* - Anno X marzo-aprile 2003, n. 53, pag. 129.

Il 10 dicembre del 1988 l’arcivescovo monsignor Loris Francesco Capovilla rinuncia all’incarico. Lo stemma cambia ancora. In pratica l’arcivescovo adotta lo stemma originale di quanto esercitava il suo ministero episcopale a Chieti. E’ lo stemma definitivo dell’arcivescovo titolare di Mesembria, titolo in passato già appartenuto all’arcivescovo Angelo Giuseppe Roncalli, quando il 24 novembre del 1932 da Sofia è trasferito alla delegazione apostolica di Turchia e Grecia, con la nomina di Amministrazione Apostolica per i Latini di Costantinopoli.

Particolare curioso. Monsignor Capovilla è sempre stato identificato come il segretario di Giovanni XXIII. In verità nel severo organigramma della Casa Pontificia non esiste la figura del segretario del papa. L’incarico ufficiale, infatti, era quello di “Pincerna”<sup>(14)</sup>, ovvero di Coppiere di Sua Santità, tra i Camerieri Segreti Partecipanti.

Il Coppiere aveva in passato il compito di porgere al Sommo Pontefice il vino, teneva la palma e la candela del papa nelle funzioni sacre, oltre ad essere il vice gerente durante l’assenza del Maestro di Camera.

Inutile dire che ben diverso fu l’incarico dell’allora Monsignor Capovilla accanto al futuro Beato Papa Giovanni XXIII. In verità, del Pontefice il monsignor veneto fu il confidente, il fedele servitore.

Monsignor Loris Francesco Capovilla da decenni abita a Sotto il Monte - Giovanni XXIII, in provincia di Bergamo, a Cà Maitino, geloso custode delle memorie del Beato Roncalli. Numerose le pubblicazioni a sua firma date alle stampe sulla vita e le opere del grande papa.

Nelle più importanti ricorrenze dell’anno liturgico, Monsignor Capovilla non manca mai di inviare ad amici e conoscenti un pensiero, un ricordo del grande papa.



14. Cfr. *Annuario Pontificio* 1964, pag. 1002.

15. Giacomo Maria Radini Tedeschi (1857-1914). Nato a Piacenza il 12 luglio 1857, canonico in Vaticano, è eletto vescovo di Bergamo l'8 gennaio del 1905 da Pio X e dallo stesso consacrato vescovo il 29 gennaio. Muore a Bergamo il 22 agosto del 1914. È sepolto nel Duomo di Bergamo.

## ANGELO GIUSEPPE RONCALLI IL PAPA SANTO

Nato a Sotto il Monte, in località Bruslicco nella cascina Palazzo, il 25 novembre del 1881 da Giovanni Battista e Marianna Mazzola, Angelo Giuseppe fu battezzato lo stesso giorno dal parroco don Francesco Rebuzzini.

Alunno dal 1893 al 1900 del seminario di Bergamo, il 24 giugno del 1895 riceve l'abito talare ed inizia a scrivere "Il Giornale dell'Anima".

Il 17 settembre del 1899 incontra per la prima volta monsignor Giacomo Maria Radini Tedeschi,<sup>(15)</sup> allora canonico vaticano, eminente figura di ecclesiastico che avrà grande influenza nella vita del giovane Roncalli.

Nel 1901 eccolo a Roma, con una borsa di studio, al Seminario Romano.

Il 30 novembre dello stesso anno è militare nel 73° fanteria, brigata Lombardia, matricola n. 11331-42, alla caserma Umberto I di Bergamo.

Giusto un anno dopo ottiene il congedo illimitato con il grado di sergente, e riprende gli studi a Roma.

Il 13 luglio del 1904 è dottore in Teologia. All'esame scritto funge da assistente il professore don Eugenio Pacelli, futuro pontefice con il nome di Pio XII. Il 10 agosto dello stesso anno è ordinato sacerdote da monsignor Giuseppe Ceppetelli a Santa Maria "Regina Coeli" in Monte Santo (Piazza del Popolo) a Roma.

Il giorno dopo nelle grotte vaticane celebra la prima messa solenne; poi è presentato a Pio X.

Il 15 agosto, festività di Santa Maria Assunta, celebra la messa a Sotto il Monte nella chiesa di S. Maria di Bruslicco.

Lettera autografa di monsignor Giacomo Maria Radini Tedeschi. In alto a sinistra lo stemma del grande vescovo bergamasco. La lettera è indirizzata a Mons. G. Carlo Balestrino, Protonotario Apostolico e Prevosto della Basilica di San Siro in Genova.



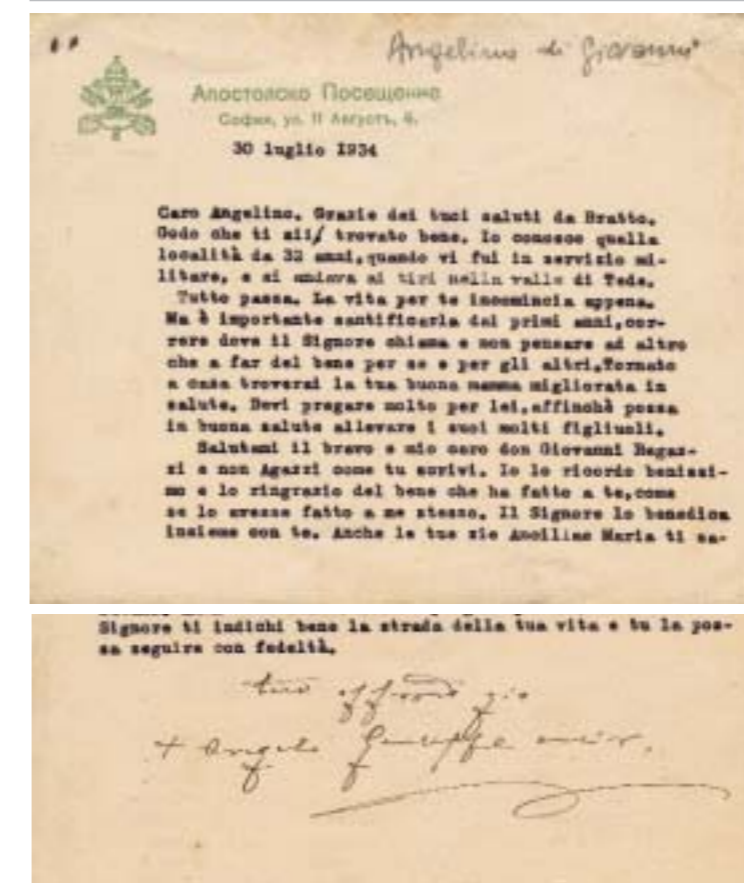
A novembre è di nuovo a Roma per intraprendere gli studi giuridici all'Apollinare.

Il 29 gennaio del 1905 Pio X ordina vescovo monsignor Radini Tedeschi, neo eletto alla diocesi di Bergamo, e don Roncalli è nominato suo segretario.

Nel novembre del 1906 inizia, presso il seminario di Bergamo, l'insegnamento di storia ecclesiastica; in seguito assumerà anche la cattedra d'apologetica, di teologia fondamentale e patrologia.

Il 23 maggio del 1915 è richiamato al servizio militare come sergente di Sanità. Destinazione: Bergamo. L'anno dopo, il 28 marzo, diviene cappellano militare all'ospedale succursale di riserva di Bergamo, meglio noto come "Ricovero nuovo". Nel settembre del 1919 è nominato direttore spirituale del seminario di Bergamo. Dal 15 marzo del 1921 è canonico del Duomo di Bergamo, mentre il 7 maggio è nominato Prelato Domestico di Sua Santità. Tre marzo 1925: monsignor Angelo Giuseppe Roncalli viene elevato all'episcopato, con il titolo di Areopoli, e nominato Visitatore Apostolico in Bulgaria. Sarà il cardinale Giovanni Tacci<sup>(16)</sup>, coadiuvato dai vescovi Francesco Marchetti Selvaggiani e Giuseppe Palica a celebrare il sacro rito nella chiesa dei S.S. Ambrogio e Carlo al Corso in Roma il 19 marzo. Il 26 settembre del 1931 è nominato primo delegato apostolico in Bulgaria.

L'anno dopo il 24 novembre è trasferito alla delegazione apostolica di Turchia e Grecia con il nuovo titolo arcivescovile di Mesembria. Con la nomina di Amministratore Apostolico per i Latini di Costantinopoli, è nominato arcivescovo titolare di Mesembria.



Biglietto scritto a macchina da monsignor Angelo Giuseppe Roncalli, amministratore apostolico per i Latini di Costantinopoli, al nipote Angelino, figlio del fratello Giovanni. L'arcivescovo usa un biglietto con lo stemma della Santa Sede.<sup>(17)</sup>

16. Cardinale Giovanni Tacci Porcelli (1863-1928). Nato il 12 novembre del 1863 a Mogliano, diocesi di Fermo, è ordinato sacerdote a Roma il 29 settembre del 1886. Eletto vescovo residenziale di Città della Pieve il 18 marzo del 1895, è consacrato dal cardinale di Fermo Amilcare Malagola il 7 dicembre dello stesso anno. Il 7 dicembre del 1904 è nominato arcivescovo di Nicea e delegato apostolico di Costantinopoli. Successivamente è nominato nunzio in Belgio e internunzio in Olanda. Sotto il pontificato di Benedetto XV è Maggiordomo e Prefetto dei Sacri Palazzi Apostolici. Il 13 giugno del 1921 Pio XI lo crea e proclama cardinale con il titolo di Santa Maria in Trastevere. Muore a Roma il 30 giugno del 1928. È sepolto nella Città Eterna al cimitero del Verano.

17. Scritto inedito. Cfr. "Giovanni XIII - Lettere alla famiglia" - a cura di Emanuele e Marco Roncalli. Prefazione di Loris Francesco Capovilla - Rusconi Editore 1988.

Nel 1944 nella Parigi liberata, il Nunzio Apostolico a Parigi monsignor **Valerio Valeri** <sup>(18)</sup>, per una presunta simpatia per l'ex governo di Vichy, è sgradito al generale **Charles De Gaulle**.<sup>(19)</sup> In verità vennero rimossi tutti i membri del corpo diplomatico accreditati presso il precedente governo. Pio XII il 6 dicembre invia a monsignor Roncalli una comunicazione riservata: è nominato nunzio apostolico a Parigi.

Il biglietto di nomina reca la data 22 dicembre. Dopo un'udienza in Vaticano da Pio XII il 29 dicembre, il giorno dopo arriva in Francia all'aeroporto di Villacoublay.

Il 1° gennaio del 1945 alle ore 10 il neo nunzio presenta le sue credenziali al capo provvisorio della Stato francese Charles De Gaulle; successivamente alle ore 11, a nome del corpo diplomatico, presenta gli auguri di Capodanno.

Dieci novembre 1952: Pio XII chiede a Roncalli di accettare la nomina a Patriarca di Venezia, qualora la sede divenisse vacante a causa della grave malattia del patriarca Carlo Agostini.

E' del 29 novembre, invece, l'annuncio della elevazione di Roncalli al cardinalato.

Il 12 gennaio del 1953 è creato e pubblicato cardinale. Per un antico privilegio la "*berretta*" rosso porpora è posta sul capo del neo eletto all'Eliseo a Parigi dal Presidente della Repubblica francese **Vincent Auriol**.<sup>(20)</sup>

Parigi, 15 gennaio 1953. Il neo patriarca di Venezia Angelo Giuseppe Roncalli riceve all'Eliseo, per mano del Presidente della Repubblica Vincent Auriol, la berretta cardinalizia.



18. **Cardinale Valerio Valeri (1883-1963)**. Nato il 7 novembre a Santa Fiora, diocesi di Città della Pieve, è ordinato sacerdote a Roma il 25 dicembre del 1907. Eletto arcivescovo Titolare di Efeso il 18 ottobre 1927, il giorno dopo è nominato delegato apostolico in Egitto e in Arabia. La sua consacrazione episcopale porta la data del 28 ottobre per mano del cardinale **Donato Sbarretti**. Eletto nunzio in Francia l'11 luglio del 1936, nel 1944 viene insignito della *Legion d'Onore*. Dal 1944-1948 è agli Affari Straordinari presso la Segreteria di Stato. **Pio XII** lo crea e proclama cardinale, con il titolo di San Silvestro *in Capite* il 12 gennaio del 1953. Muore a Roma il 22 luglio del 1963 e il suo corpo riposa nella tomba di famiglia a Santa Fiora, suo paese natale.

19. **Charles De Gaulle (1890-1970)**. Generale e uomo politico francese. Capo del Governo provvisorio francese (1944-1946), nel 1958 torna alla politica attiva prima come Presidente del Consiglio e successivamente come Presidente della V Repubblica. Si ritira dal potere dopo le rivolte del maggio del 1968, e la sconfitta elettorale nel referendum per la riforma regionale. Riposa nel piccola cimitero di Colombey-les-deux-églises.

20. **Vincent Auriol (1884-1966)**. Uomo politico francese, è stato Presidente della IV Repubblica dal 1947 al 1954.

Tre giorni dopo Pio XII in concistoro annuncia la nomina del cardinale Roncalli a patriarca di Venezia. Sei marzo 1953. Il cardinale Angelo Giuseppe Roncalli si reca a Roma al Palazzo del Quirinale. Come previsto dai Patti Lateranensi del 1929 tra lo Stato Italiano e la Santa Sede, il neo patriarca giura fedeltà alla Repubblica nelle mani del Capo dello Stato **Luigi Einaudi**.<sup>(21)</sup> L'ingresso nel Patriarcato di Venezia avviene nel pomeriggio del 15 marzo. A Castelgandolfo il 29 ottobre riceve il "*cappello*" o "*galero*" cardinalizio.

Nove ottobre 1958: muore Pio XII. Entra in conclave il giorno 25, ed il giorno 28 ottobre è eletto Papa. Sceglie di chiamarsi Giovanni XXIII.

Dalla Loggia della basilica di San Pietro è il cardinale **Nicola Canali**,<sup>(22)</sup> protodiacono di San Nicola in Carcere, a dare al mondo l'annuncio.

Busta primo giorno di una emissione delle Poste vaticane. Nella vignetta a sinistra e in due francobolli è ben visibile lo stemma di Giovanni XXIII.



La storia del papato di Giovanni XXIII è storia attuale e notissima. Ricordiamo le sue importanti encicliche ed altri avvenimenti di grande risonanza. È datata 29 giugno 1959 la prima enciclica dal titolo "**Ad Petri cathedram**". Il 1° agosto ecco la seconda lettera enciclica, in occasione del centenario della morte del Santo Curato d'Ars, dal titolo: "**Sacerdotii nostri primordia**".

Il 26 settembre, invece, è il turno della lettera enciclica "**Grata recordatio**", incentrata sulla devozione del Santo Rosario. E, sempre nello stesso anno, in occasione del quarantesimo anno della "**Maximun illud**" di **Benedetto XV**, Giovanni XXIII rende nota la lettera enciclica "**Princeps pastorum**". È il 28 novembre 1959.

21. **Luigi Einaudi (1874-1961)**. Nato a Carrù il 24 maggio del 1874, giornalista e cattedratico di chiara fama, dopo l'8 settembre 1943 si rifugia in Svizzera per poi tornare in Italia nel 1945. Governatore della Banca d'Italia, Deputato all'Assemblea Costituente e Senatore, più volte ministro, l'11 maggio del 1948 è eletto Presidente della Repubblica Italiana. Muore il 30 ottobre del 1961.

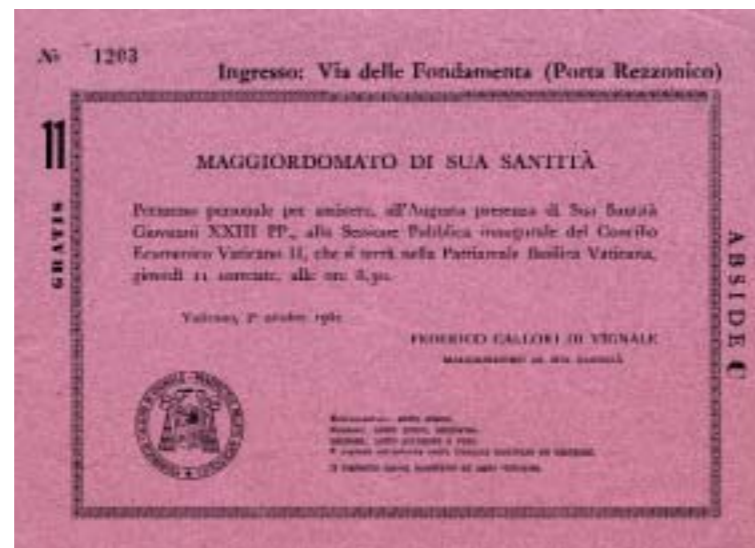
22. **Cardinale Nicola Canali (1874-1961)**. Nato a Rieti il 6 giugno del 1874, è ordinato sacerdote Roma il 31 marzo del 1900. Segretario del Segretario di Stato **Rafael Merry del Val y Zulueta**, il 16 dicembre del 1935 è creato cardinale protodiacono da Papa **Pio XI** con il titolo di San Nicola in Carcere. Presidente della Pontificia Commissione dello Stato della Città del Vaticano, Penitenziere Maggiore, partecipa al conclave del 1939 e del 1958. Muore a Roma, in Vaticano, il 3 agosto del 1961. È sepolto a Roma nella chiesa di Sant'Onofrio al Gianicolo.

Nel 1961 sono tre le lettere encicliche. La prima porta la data del 15 maggio ed è la “**Mater et Magistra**”; è pubblicata in occasione del 70° anniversario della “*Rerum novarum*” di Leone XIII. La terza, invece, porta la data dell’11 novembre e ha per titolo: “**Aeterna Dei**”; il tutto in occasione del XV centenario della morte di San Leone Magno. Il 6 settembre promulga in forma di “*motu proprio*” il regolamento dell’assise ecumenica con il nome di “**Appropinquante Concilio**”.

Ricordiamo il 25 dicembre 1961 la promulgazione della lettera apostolica “**Humanae salutis**”, con la quale indice per il 1962 il Concilio Ecumenico Vaticano II. L’anno dopo, nel 1962 e precisamente il 2 febbraio, il Pontefice firma il “*motu proprio*” “**Concilium**”, con il quale fissa per l’11 ottobre la data dell’inizio del Concilio Vaticano II.

Il 1° luglio ecco, invece, un’altra lettera enciclica, la “**Paenitentiam agere**”.

Città del Vaticano. Porta la data del 1° ottobre 1962 il permesso personale per assistere alla sessione pubblica dell’inaugurazione, nella Basilica di San Pietro, del Concilio Ecumenico Vaticano II. Notare sulla sinistra lo stemma del Maggiordomo di Giovanni XXIII, nonché Prefetto dei Sacri Palazzi, monsignor Federico Callori di Vignale.<sup>(23)</sup>



Annullo speciale della Città del Vaticano in occasione dell’apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II. Sul francobollo è effigiata la torre, simbolo principale dello stemma di Angelo Giuseppe Roncalli.



23. **Cardinale Federico Callori di Vignale (1890-1971)**. Nato a Vignale Monferrato il 15 dicembre del 1890, viene ordinato sacerdote a Roma il 16 dicembre del 1917. Prefetto dei Sacri Palazzi Apostolici e Maggiordomo di Giovanni XXIII, viene elevato all’episcopato come arcivescovo titolare di Maiuca il 15 febbraio del 1965. È consacrato a Roma il 21 febbraio dello stesso anno dal cardinale **Eugène Tisserant**. Nel concistoro del 22 febbraio del 1965, **Paolo VI** lo crea e pubblica cardinale con il titolo di San Giovanni Bosco. Riceve la berretta cardinalizia il 25 febbraio. Muore a Roma il 10 agosto del 1971. È sepolto nella cappella di famiglia a Vignale Monferrato.

L’8 dicembre del 1962, con un discorso in San Pietro, conclude la prima sessione del Concilio. Il 7 marzo del 1963 gli è conferito il premio internazionale per la pace dalla “**Fondazione Eugenio Balzan**”.<sup>(24)</sup>

Il 9-10 aprile del 1963 sottoscrive e promulga l’enciclica “**Pacem in terris**”. La data ufficiale sul documento è dell’11 aprile, giovedì santo.

Mancano pochi mesi alla sua morte. L’immagine sottostante è forse una delle ultime fotografie del pontefice, prima dell’aggravarsi delle sue condizioni di salute. Giovanni XXII indossa la mozzetta bianca e una stola appartenuta a Leone XIII.

Papa Giovanni XXIII, con il volto sofferente per la grave malattia, posa con mozzetta bianca e stola dello stesso colore appartenuta a papa Leone XIII.



24. **Eugenio Balzan (1874-1953)**. Nato a Badia Polesine (Ro) il 20 aprile del 1874, giovanissimo è assunto al *Corriere della Sera* prima come correttore di bozze, poi come cronista. Nel 1902, sotto la direzione del senatore **Albertini**, assume la direzione amministrativa e in seguito acquisisce anche una piccola partecipazione del quotidiano milanese. Insofferente al fascismo, nel 1933 emigra in Svizzera dove investe tutti i suoi risparmi. Alla sua morte la figlia **Angela Lina Balzan**, per onorare la memoria del padre, crea la **Fondazione Internazionale Balzan**. Eugenio Balzan muore a Lugano il 15 luglio del 1953.

Lo stemma del papa della “**Rerum Novarum**” è ben visibile sulla stola in fondo a destra. La foto è stata scattata, con tutta probabilità, nel 1963 la domenica “*in Albis*”. E’, infatti, nella settimana di Pasqua che il papa indossa la mozzetta bianca invece di quella rossa. In testa porta il camau-ro.

Il 17 maggio celebra per l’ultima volta la messa.

Basilica di San Pietro in Vaticano, 25 gennaio 1960. Giovanni XXIII è assorto in preghiera. Indossa uno stupendo piviale appartenuto a Leone XIII. Ben visibile, anche nel particolare in fondo a destra, lo stemma araldico del papa della “**Rerum Novarum**”.



Tre giugno 1963. In Piazza S. Pietro il cardinale **Luigi Traglia** <sup>(25)</sup> celebra, davanti ad una gran folla giunta in piazza per pregare per il Papa gravemente ammalato, la messa.

Al termine della stessa (ore 19.45) la finestra dell’appartamento del papa s’illumina: Giovanni XXIII è serenamente spirato.

25. **Cardinale Luigi Traglia (1895-1977)**. Nato il 3 aprile del 1895 ad Albano Laziale, è ordinato sacerdote a Roma il 10 aprile del 1917. Eletto arcivescovo titolare di Cesarea di Palestina il 24 dicembre del 1936, è creato cardinale da **Giovanni XXIII** il 28 maggio del 1960 con il titolo di Sant’Andrea della Valle. Pro vicario prima, e nel 1965 vicario generale della diocesi di Roma, il 7 gennaio del 1874 è nominato decano del Sacro Collegio. Muore a Roma il 22 novembre del 1977. Sepolto provvisoriamente nel cimitero romano del Verano, nell’agosto del 1982 il suo corpo viene trasferito e sepolto nella basilica di San Lorenzo in Damaso a Roma.



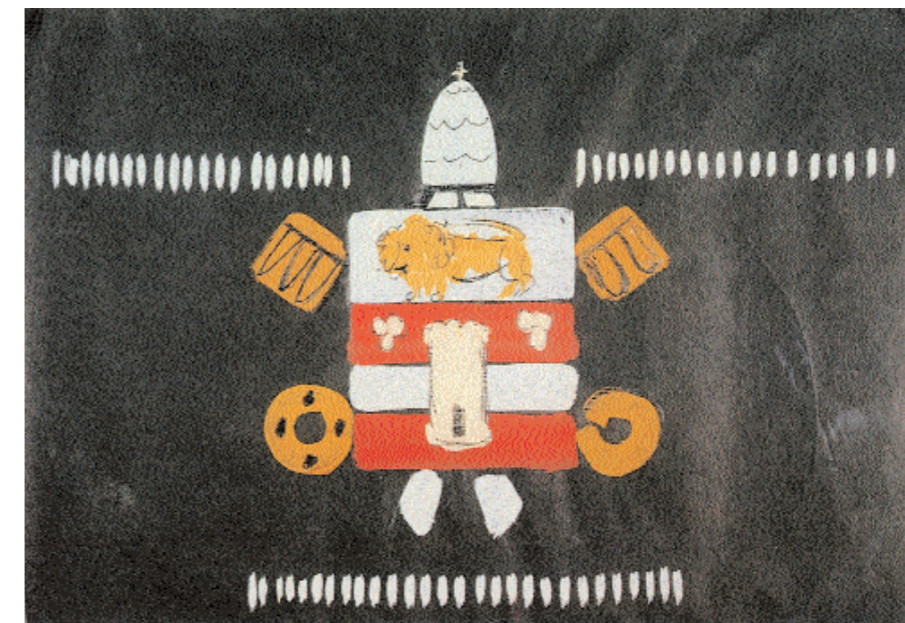
Busta con l’annullo del giorno della sua morte.

Il 20 dicembre dello stesso anno, a Parigi, prima esecuzione mondiale della sinfonia corale “**Pacem in terris**” di Darius Milhand.

Nel 1964 il 13 gennaio la Gazzetta Ufficiale italiana pubblica un decreto, a firma del presidente della Repubblica **Antonio Segni**, <sup>(26)</sup> con il quale si dichiara che il paese natale del Pontefice d’ora in poi si chiamerà: “**Sotto il Monte – Giovanni XXIII**”.

Il 3 settembre del 2000 Giovanni Paolo II lo dichiara Beato. Le sue spoglie mortali vengono traslate dalle grotte vaticane alla basilica di S. Pietro sotto l’altare di San Gerolamo, dove ora riposano.

Lo stemma araldico di Giovanni XXIII visto dallo scultore Giacomo Manzù. L’opera è esposta alla pinacoteca Carrara di Bergamo.



26. **Antonio Segni (1891-1972)**. Nato a Sassari il 2 febbraio del 1891, docente universitario, nel 1942 è tra gli organizzatori della Democrazia Cristiana. Più volte Presidente del Consiglio e ministro, il 6 maggio del 1962 è eletto Presidente della Repubblica Italiana. Il 6 dicembre del 1964, per gravi motivi di salute, rassegna le dimissioni da Capo dello Stato. Muore a Roma il 1° dicembre del 1972.